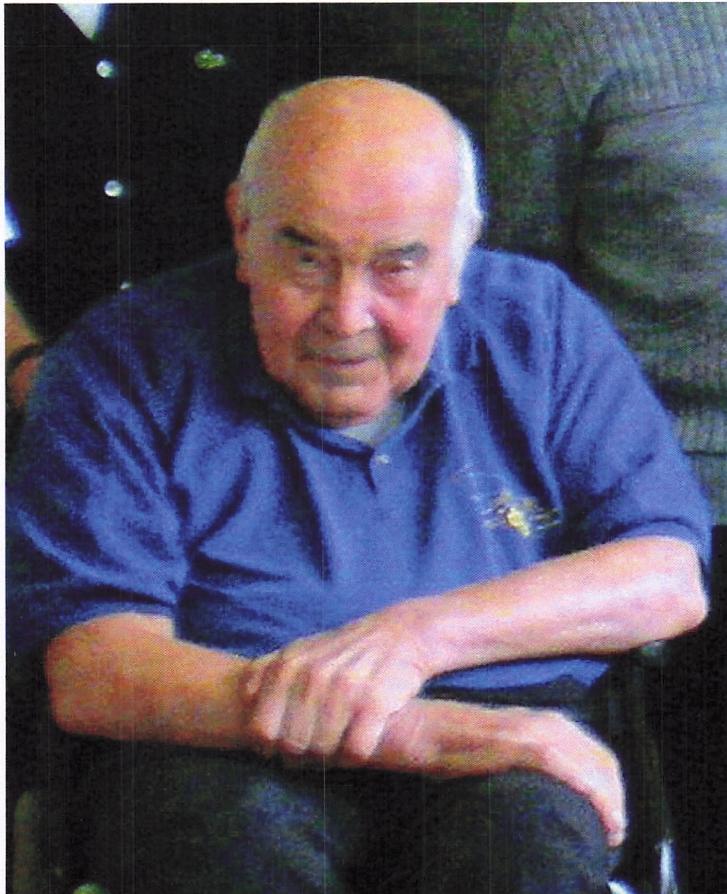


**CASA RELIGIOSA SALESIANA
“VILLA CONTI”
CIVITANOVA MARCHE MC**



Carissimi confratelli

Don Jaroslav Kalac

81 anni di età, 55 di professione, 42 di sacerdozio

all’alba del 6 maggio, festa di san Domenico Savio, ci ha lasciato in punta di piedi per partecipare alla liturgia del cielo.

La sua salute era andata deteriorandosi negli ultimi mesi rendendolo sempre meno autonomo e combattivo.

Don Jaroslav era nato a Bratislava il 21 febbraio 1932. *La sua famiglia era benestante, il papà Jaroslav, ragioniere, dirigeva un negozio di arredamento con la collaborazione della moglie Otilia. Nonostante il clima familiare, piuttosto laico, i genitori erano sposati solo civilmente, Jaroslav può frequentare gli ambienti dell'Oratorio Salesiano di Bratislava, dove don Josef Volek lo prepara a ricevere il sacramento del Battesimo il 16 novembre 1940, e due anni dopo la Cresima assumendo come secondo nome Giuseppe. All'oratorio esprime la sua vivacità entrando nel gruppo della fanfara in cui suona il trombone. Nel 1950 si inasprisce il clima politico e molte attività commerciali e produttive vengono nazionalizzate: se ne sentono le conseguenze anche nella sua famiglia. Ancor più pesanti si fanno le conseguenze per le istituzioni religiose con la chiusura di case religiose e monasteri. Per tanti religiosi inizia la sofferta esperienza della clandestinità*

Anche il giovane Jaroslav deve fare i conti con questo ambiente non certo favorevole alla fede cristiana: vive nella Cecoslovacchia dominata dalla ideologia comunista. Si dedica agli studi e alla sua formazione nel campo tecnico conseguendo il diploma di Tecnico Elettronico e spendendo le sue competenze si inserisce nel mondo del lavoro dimostrando capacità e responsabilità presso un'azienda che predispone strumentazioni elettroniche.

Una professione e un lavoro non sono sufficienti per riempire una vita.

Aver conosciuto i figli di Don Bosco, aver passato qualche tempo con loro frequentando l'oratorio ha fatto maturare nel suo animo il desiderio di vivere un livello alto di vita cristiana consacrandosi totalmente al Signore.

Comincia un'avventura entusiasmante, ma rischiosa, che gli permette di conoscere in profondità la spiritualità di Don Bosco e il 19 luglio del 1957 inizia il suo anno di noviziato, a Svaty Benadik, che conclude emettendo a Bratislava i voti di povertà, castità e obbedienza il 20 luglio del 1958. all'età di 25 anni.



Salesiani senza comunità

Fino al 1964 la “cronologia salesiana” della sua vita lo pone a Bratislava dove rinnova di triennio in triennio la sua consacrazione religiosa. In effetti Jaroslav continua la sua attività lavorativa come ogni comune cittadino.

Durante il comunismo in Cecoslovacchia tutta la vita salesiana si svolgeva in modo clandestino. Anche la formazione. Nemmeno i genitori dei confratelli e i parenti più stretti sapevano, che loro figlio e fratello era religioso o sacerdote. Quando qualche giovane sentiva la chiamata alla vita salesiana e sacerdotale, doveva incontrare segretamente qualche salesiano. Non era molto difficile, perché i salesiani erano presenti nelle chiese, frequentavano le messe come laici e seguivano i gruppi dei giovani nell’ambito parrocchiale. Potevano così curare incontri formativi, estremamente riservati per quei giovani “aspiranti” e pian piano accompagnarli nel cammino di discernimento verso la vita consacrata. Il Noviziato durava un anno durante il quale i Novizi, di solito un gruppo di tre - cinque giovani, si incontravano con il Maestro ogni due settimane per tre giorni (dal venerdì alla domenica) in qualche struttura isolata, immersa nella natura, dove potevano vivere con calma il momento formativo. Dopo l’incontro i novizi ritornavano nella loro città, alla solita vita, e studiavano personalmente quanto assegnato loro dal Maestro.

Dopo l’anno di noviziato i novizi facevano, sempre in segreto, la prima professione nelle mani del Maestro. Poi giovani confratelli cominciavano gli studi di filosofia e più tardi di teologia. C’erano alcuni confratelli sacerdoti ai quali veniva chiesto di studiare e approfondire tematiche filosofiche e teologiche; ad essi i giovani confratelli si presentavano dopo aver studiato da soli, e quando si sentivano preparati, per sostenere l’esame in quella determinata materia. Così pian piano venivano superati gli esami e si completava il piano di studi. Lo studio della teologia durava dai quattro ai cinque anni, in molti casi non era di grande qualità, ma era l’unica strada percorribile per affrontare un cammino formativo. Lo studio si affrontava sui testi ufficialmente usati nei seminari diocesani. I salesiani hanno preferito questo iter formativo piuttosto che la frequenza nei seminari in quanto questi ultimi erano maggiormente soggetti al controllo della polizia segreta, anche con la presenza di delatori e spie. Per questi motivi i salesiani organizzavano gli studi clandestinamente, gestendoli con confratelli preparati.

Finiti gli studi di teologia l’Ispettore contattava qualche vescovo di solito all'estero (Polonia, Germania, Ungheria), ma anche qualche vescovo che viveva clandestino in Cecoslovacchia perché consacrasse diaconi e presbiteri i nostri confratelli. Tutto avveniva in forma estremamente riservata, senza che venissero informati genitori e familiari; solo uno stretto gruppo di salesiani era a conoscenza dell'ordinazione.

Poi il giovane confratello sacerdote continuava la sua vita. Nel vita pubblica era un laico non sposato, e nel segreto sacerdote salesiano. Celebava la messa prevalentemente da solo nella sua casa senza paramenti, con mezzi di uso domestico (piattino, bicchiere di vetro, ...) o per qualche piccolo gruppo di ragazzi o con una ristretta cerchia di persone “fidate” per le quali svolgeva il suo ministero sacerdotale con incontri, ritiri spirituali

A volte l’occhio attento della polizia si concentrava su qualcuno, e allora si cercava qualche occasione di viaggio turistico in un paese estero, dal quale i confratelli già presenti all’occidente aiutavano a organizzare “la fuga”.

Gli altri confratelli, in piccoli gruppi, sotto la guida di un direttore, si incontravano una o due volte al mese, erano gli unici momenti di vita comunitaria, prima di ritornare nelle proprie case dove si viveva da soli curando qualche forma possibile di apostolato. Solo alcuni chierici, ancora giovani e non riconoscibili dalla polizia, potevano condividere la scelta di abitare due insieme.

Nel 1964 dovevano andare “fuori” i chierici Banik, Kalac, Haulic e uno studente di teologia diocesano che poi divenne parroco e professore di teologia a Vienna: Stefan Vragas. Il chierico Haulik viene fermato dalla polizia per sospetto di fuga, e potrà “scappare” solo in 1967, per gli altri tutto va bene. Evidentemente le famiglie dei “fuggitivi” erano sottoposte a interrogatori, angherie, minacce, ...

Salesiano e Prete in Italia

La vita salesiana di don Jaroslav comincia così, come quella di tanti confratelli, nella clandestinità. Improvvvisamente gli si prospetta davanti l’opportunità di un cambio radicale, non facile, per la sua vita, senz’altro maturata con il suo Superiore religioso, accettando tutte le sfide che essa

comporta: tagliare i ponti con i propri affetti familiari, rendersi irreperibile in un paese straniero, vivere clandestinamente in attesa di poter ottenere un permesso di soggiorno, documenti per potersi muovere liberamente, cittadinanza in un paese dell'occidente, vivere con la paura di ritorsioni sui propri cari rimasti in patria o con la paura di essere braccato dalla polizia segreta. Don Jaroslav prende questa decisione. *La vita clandestina si viveva con un entusiasmo che poi, dopo la "fuga" in certe occasioni si affievoliva. E questa diventava un'altra prova, alla quale Don Kalac ha risposto in modo eccellente, con fedeltà e generosità.*

Il 4 dicembre del 1964 lo troviamo a Vienna e nel gennaio del 1965 a Roma presso l'Istituto Santi Cirillo e Metodio. Nel frattempo i Superiori decidono di incardinarlo nell'Ispettoria Adriatica e per l'anno 1966 -1967 l'obbedienza lo destina alla comunità di L'Aquila dove ha modo di confrontare le sue competenze tecniche scientifiche nel Centro di Formazione Professionale settori elettrico ed elettronico. Più che con gli allievi il suo contatto è con i docenti e con gli istruttori di laboratorio.

Intanto il 15 agosto del 1967 si unisce ai chierici dell'Ispettoria Adriatica e a Loreto emette la sua professione perpetua. Ad ottobre può iniziare, in un contesto totalmente diverso, il corso di Teologia presso lo studentato di Bollengo per continuare negli anni successivi a Torino nel Pontificio Ateneo Salesiano fino al conseguimento della licenza in sacra Teologia, e l'ordinazione diaconale, nel giugno del 1970.

Trova così pienezza un progetto cominciato nella clandestinità e che va realizzandosi nella sua vita, ma che ancora sa di amaro: un anno di preparazione alla ordinazione sacerdotale vissuto lontano dalla patria, lontano dai familiari, pur circondato dall'affetto della famiglia Livio D'Ugo di Vasto, e particolarmente della "mamma di famiglia" la signora Maria Cericola che considererà sempre come "*la sua mamma di adozione*". Il 3 Aprile del 1971 è consacrato sacerdote nella nostra parrocchia di Vasto.

A settembre inizia la sua missione di salesiano sacerdote ed educatore presso il Centro di Formazione Professionale di Ortona. Può spendere tutta la sua competenza professionale nel campo dell'elettronica e vivere l'entusiasmo del suo sacerdozio tra i giovani più poveri di opportunità, quali sono quelli che abbandonano la scuola e scelgono la formazione professionale per inserirsi più agevolmente nel mondo del lavoro. Così il confratello coadiutore Sante

Toniolo, responsabile del Centro Formazione Professionale, ricorda gli anni vissuti insieme a Don Jaroslav: *Apparentemente schivo, fisicamente robusto, caratterialmente severo, duro, esigente e intransigente, soprattutto quando c'era di mezzo la coscienza. Eccellente sotto l'aspetto tecnico professionale, potenzialmente ricco di capacità di sintesi e di spirito critico, sensibilissimo all'aggiornamento culturale e professionale era fortemente volitivo, passionalmente impegnato nella formazione dei giovani del Centro Professionale. Dedicava ore e ore di riposo nella preparazione didattica delle lezioni, testimonie insonne della carità pastorale. I giovani costituivano il suo amore preferenziale, che egli viveva, senza tempo, con un'aggressività dirompente contro ogni tentativo di conformismo e rassegnata assuefazione al compromesso.*

Grande collaboratore con il collegio dei docenti, offriva la sua lunga esperienza maturata nell'azienda in cui aveva lavorato in Cecoslovacchia come addetto all'automazione della produzione e poi come collaudatore dei prodotti guadagnandosi stima e fiducia, e suggeriva soluzioni per migliorare il funzionamento del Centro a livello professionale e metodologico.

Promotore nelle anime dell'esperienza del divino che si può sintetizzare nel trinomio: Eucarestia, Vergine Ausiliatrice, Don Bosco.

Con tanta pazienza e con il passar degli anni il lungo cammino per ottenere la cittadinanza italiana si conclude. Finalmente ha in mano un passaporto e con esso può muoversi. Lo mostra con orgoglio e commozione a quanti gli sono stati vicini in questi anni. Ora può realizzarsi anche il suo sogno di ritornare in patria, di stringere con affetto i suoi cari. Le condizioni politiche del suo paese si sono ammorbidite e gli anni della dura repressione di ogni forma di “disgelo” sono un ricordo lontano. Don Jaroslav può finalmente con emozione varcare il confine della sua terra. Dopo la sua ordinazione i genitori si erano “riavvicinati alla fede e alla pratica religiosa”. Confiderà agli amici che la più grande soddisfazione che ha avuto è stata quella di poter celebrare, come sacerdote, il matrimonio religioso dei suoi genitori. Il “ritorno a casa” si ripete nel tempo e diventa l’occasione per rinsaldare forti legami con nipoti e pronipoti, diventa per loro punto di riferimento e confronto nel loro cammino di fede. Nell’agosto del 1992 può assistere e dare il conforto dei sacramenti alla madre Otilia.

Quando può è partecipe alle nozze dei nipoti, è pronto ad accoglierli e ospitarli con gioia quando vengono a trovarlo. Continuerà questo scambio di visite anche quando, ormai costretto alla carrozzella, dovrà chiedere il servizio di assistenza per il viaggio in aereo. Il diffondersi della posta elettronica rende ancora più stabile questo contatto.

Ma ad Ortona non mancano le opportunità per svolgere il suo ministero sacerdotale prestandosi per il ministero delle confessioni presso l'attigua parrocchia di Santa Maria di Costantinopoli, nella chiesetta di Casino Vezzani e seguendo i gruppi scout sia dei ragazzi che degli adulti.

Durante le esequie gli adulti del MASCI così hanno voluto ricordare don Jaroslav

“Ci piace ricordarti austero e semplice, sempre attento, anche per le piccole cose di cui ti prendevi cura, ricordiamo di te la grande disponibilità, la passione con cui ti mettevi in gioco, l'amore incondizionato che avevi per i tuoi ragazzi, per tutti; tu c'eri sempre, pronto anche a sacrificarti per il loro bene. Ti ringraziamo per tutto il tempo che hai dedicato all'educazione dei nostri ragazzi, per l'esempio e per la fiducia che hai saputo dare ad ognuno di loro.

Per noi, adulti scout, sei stato un fratello, un amico, ci siamo sentiti amati, apprezzati per quel poco che riuscivamo a fare. Non dimenticheremo mai i percorsi di montagna fatti con te, con la neve o senza, quelle celebrazioni eucaristiche nei boschi, nelle piccole chiese di montagna, apprezzando insieme le bellezze del creato.

Abbiamo imparato a conoserti, apprezzando la tua sensibilità, la tua essenzialità; per te erano importanti non le cose, ma le persone, tutti noi e di noi ti sei sempre ricordato anche nei giorni della tua sofferenza”.

Oreste Nasuti lo ricorda così:

Don Jaroslav Kalac è stato per me, oltre che amico e sacerdote, uomo esemplare per la serietà nel testimoniare la fede e nell'impegno educativo verso i giovani.

Austero e riservato, Don Jaroslav sapeva essere tollerante con noi adulti e amorevole e deciso con i ragazzi. Sapeva trasmettere sicurezza e, quando era contrario al pensiero o decisione altrui, spesso diceva: “rispetto, ma non condivido”.

Interveniva sempre quando si discuteva sul tema della libertà, quella libertà che a Lui era mancata nell'età della giovinezza. Per Lui la libertà era un valore sacro, indispensabile come l'aria che si respira.

Per questo egli non esitò a lasciare il suo paese per vivere libero e sacerdote nella nostra Italia.

Con Don Jaroslav per molti anni siamo stati amici, insieme abbiamo collaborato come educatori: io capo scout lui assistente ecclesiastico nel gruppo AGESCI di Ortona prima e nella comunità MASCI poi.

Mi è caro ricordarlo perché insieme abbiamo fatto strada, abbiamo potuto apprezzare le bellezze e le meraviglie del creato, abbiamo potuto gioire dei dorati tramonti, della bellezza dei fiori e degli alberi, della maestà delle montagne, del chiaro di luna tra le tende, dei fuochi di bivacco e del canto preghiera con cui si concludeva la giornata del campo.

Lo ringrazio per la vita che ha dedicato all'educazione dei giovani, per esserci stato per i miei figli, per la fede che ci ha trasmesso.

Alla città di Ortona ha dedicato continuativamente 30 anni della sua vita. Nelle aule scolastiche o nei laboratori, nei corridoi dove recuperava e riaccompagnava nelle rispettive aule allievi troppo presto stanchi delle lezioni, lungo il perimetro esterno della casa ai pozzetti della messa a terra che periodicamente controllava, presso il gruppo elettrogeno di emergenza, nella cabina elettrica o nella centrale termica per verificare quanti giorni ancora sarebbe stato sufficiente il gasolio, nel "suo ufficio" oltre il corridoio delle aule, sommerso da carte, ricerche, analisi ed elaborati, sempre preciso nel mettere in atto, passo dopo passo, le procedure previste. Solo il tempo che passava non lo preoccupava. Neppure la notte inoltrata lo dissuadeva dagli impegni che si era imposto. Non era infrequente che, avvolto in una coperta, continuasse per lunghe ore il lavoro cominciato la sera prima.

Il riposo forzato

Nel settembre del 2002, ormai libero dagli impegni nella formazione professionale, e con i primi segni di cedimento della salute, l'obbedienza lo

destina alla comunità di “Villa Conti”. È un distacco sofferto, ma accettato con lo stesso spirito di fede che ha caratterizzato la sua vita. Disponibile per le confessioni è molto richiesto tanto da celebrare privatamente la santa Messa nei giorni festivi per venire incontro ai numerosi fedeli che vengono alle nostre liturgie festive.

Il computer, anche se non all’ultimo grido, non lo abbandona e gli permette di continuare a stare in relazione con tanti amici che ha conosciuto nel suo apostolato ed anche con le persone care lasciate nella sua Slovacchia. Negli ultimi tempi la posta elettronica diventa anche veicolo di apostolato con qualcuno che sente il bisogno di confrontarsi con l’esperienza della malattia.

Sempre generoso mette a disposizione della comunità le sue conoscenze informatiche per il disbrigo della corrispondenza, per socializzare informazioni e documenti che dall’Ispettoria arrivano per posta elettronica alla comunità.

Quando gli si chiede di mettere in computer la contabilità, di creare un archivio, di risolvere un problema è pronto a studiare, progettare, e offrire un programma, anche se un po’ “pesante”, per soddisfare le esigenze della comunità. Il tempo non passa, o non se ne accorge, e ... la notte lo trova ancora a “smanettare”, come ai vecchi tempi.

Al bastone si aggiunge col tempo la carrozzina, con la quale diventa sempre più faticoso vivere in autonomia totale la sua giornata. E quando negli ultimi tempi anche gli spostamenti dalla carrozzina al letto diventano problematici, si arrende e accetta tutto con paziente rassegnazione. La sua maggior sofferenza è stata quando la vista non gli ha permesso più di celebrare da solo l’Eucarestia, obbligandolo anche a lasciare il ministero delle confessioni. Pur essendo carattere forte non ha mai fatto pesare le sue condizioni, cogliendo le attenzioni dei confratelli e del personale che lo assisteva, come gentilezze per cui sentiva il bisogno di ringraziare ogni volta, una scorza ruvida in un cuore tenero e delicato.

Nelle ultime settimane di fronte alle insistenze perché si sforzasse di reagire, alimentarsi, seguire le terapie... alzava le spalle e, non potendo far sentire la sua voce, sembrava volesse ancora una volta dire “siamo nelle mani di Dio, ho fiducia”.



Ci ha lasciato nel cuor della notte, immobile come lo avevamo lasciato la sera prima, sereno e disteso nel volto. Era l'alba del 6 maggio, festa di San Domenico Savio.

Attorno a lui, per dargli l'estremo saluto nella preghiera, sia a Civitanova che ad Ortona in tanti hanno voluto essere presenti a testimoniare l'affetto e la riconoscenza per la sua vita, sofferta, ma offerta con gioia sulla scia di Don Bosco.

Oggi riposa nel cimitero di Ortona, città alla quale ha dedicato la sua vita e la sua missione di sacerdote.

La comunità sente il bisogno di ringraziare i confratelli dell'Ispettorato di Bratislava, il nipote Matteo e don Stefano Haulic che con la loro testimonianza hanno permesso di ricostruire alcuni momenti della vita di don Jaroslav, e di conoscere, di prima mano, una pagina gloriosa della storia di tanti confratelli che hanno vissuto in clandestinità la loro fedeltà a don Bosco.

*Don Giuseppe Masili
e la comunità di Villa Conti*



DATI PER IL NECROLOGIO

DON KALAC JAROSLAV
nato a Bratislava il 21 febbraio 1932
morto a Civitanova Marche il 6 maggio 2013
81 anni di età, 55 di professione, 42 di sacerdozio